

Cabrata UG Non-Fiction

(Philosophy, Psychology)

Original publisher: Sefer Books

Original Language: Italian

First publication: 2016

Rights: Available

3.480

Cabrata UG (haftungsbeschränkt)
Editorial projects, Literary Agency



Troppo amore! *Laura Tappatà*

pp. 122

"It's my god: If he doesn't want me, or we're not together, I don't exist."

Too much Love!

This text wants to reflect on a serious and frequent question: how can a woman accept physical and metaphysical violence from her partner? And is it possible to love too much?

The answer is yes. Whenever we justify excesses, when our relationship puts our emotional well-being, our health and safety at risk, when we adapt to everything thinking that if we are affectionate, understanding, attractive, our partner will change attitudes, just out of love for us, in that case we are in danger of loving too much. Love, for emotional dependent, is obsessive, suffocating, parasitic. The love patient is a one-way "donor" of love, he is an intoxicated person who feels a psychological and physiological malaise as if he were addicted to some substance; what can we do to counter this?

And as women, we can experience our value both when we take care of others, but also when we accept the healthy ambition of wanting to take the stage as protagonists, never victims of anyone or any feelings.



Laura Tappatà graduated in Philosophy with a degree in Psychology from the Università Cattolica, is Professor of Educational Work Psychology, she is also professor of Relationship

Management Laboratory, Education and Training Sciences, as a professor she has held a series of seminars in Psychology of Personality. She has been a contract lecturer at the Catholic University for twelve years. She has had and maintains various activities as a lecturer in various associations. She has participated in the Scientific Committee of the 2014 edition of the National Award for Scientific Dissemination (Italian Book Association) and is an EWWA (European Writing).

Other titles by Laura Tappatà: Stay Focused (Lupetti, 2011), Beyond Well-Being: The Fascination of Risk and of the New Psychological Addictions, (Nova Science Publishers, USA, 2013), Troppo Amore! Donne e passioni tristi, (SEFER Books, 2013).

Rights: Cabrata UG - cabrata@cabrata.de - www.cabrata.de

Punte

Rights: Cabrata UG - cabrata@cabrata.de - www.cabrata.de

Rights: Cabrata UG - cabrata@cabrata.de - www.cabrata.de

Laura Tappatà

Troppo amore!

Nuova edizione aggiornata

SEFER

Progetto grafico e impaginazione: LISERT GRAPHIC

Copyright © Madonini Editore, 2013
Copyright © SEFER Books, 2016. Tutti i diritti riservati.
Nuova edizione aggiornata marzo 2016
<http://www.sefergroup.eu>

Indice

Prefazione alla nuova edizione	7
Introduzione	11
1. La fragilità personale nel tempo delle passioni tristi	19
2. Ogni epoca ha le sue passioni	25
3. Il rischio delle nuove dipendenze senza droghe	31
4. La dipendenza affettiva: non chiamiamolo amore	37
5. Chi è l'intossicato d'amore	41
6. Genere, pregiudizi culturali e insicurezza psicologica	47
7. Violenza fisica e metafisica	61
8. Storie di donne, di sogni e di paure	71
9. Quanto siamo dipendenti?	81
10. Parole e immagini del troppo amore	85
11. Ruoli per perdersi e per trovarsi. L'autostima al femminile	97
12. Come fare?	101
F.A.Q. Frequent Asked Questions	105
Bibliografia	117

Rights: Cabrata UG - cabrata@cabrata.de - www.cabrata.de

Prefazione alla nuova edizione

C'è una nuova sensibilità. Molte le iniziative organizzate in tutta Italia: spettacoli teatrali, trasmissioni televisive, tavole rotonde, dossier, dibattiti sul web, tutte hanno l'obiettivo di creare informazioni e conoscenza, diffondere consapevolezza, realizzare una rete di solidarietà, promuovere leggi che facciano rispettare e tutelino i diritti delle donne, rendere concreto l'aiuto alle vittime grazie ai Centri Antiviolenza.

Ma se ci interroghiamo su che cosa è davvero mutato in questi anni ci accorgiamo che, al di là delle conquiste, molti equilibri e diritti sono ancora fragili e precari. Sfogliamo idealmente alcuni articoli pubblicati su testate nazionali in questi anni: sono un semplice segno di come cronaca e politica abbiano segnato il passo di un cammino senza pace per molte donne.

8 MARZO 2014. LA STAMPA: "Sangue sulla festa dell'Otto marzo. Tre femminicidi in poche ore". Da Vigevano a Frosinone, passando per Perugia, una scia di sangue macchia l'otto marzo.

10 MARZO 2014. LA REPUBBLICA: "Legge Elettorale: la sconfitta delle donne": Respinti tutti gli emendamenti a favore delle donne. L'aula della camera bocchia le quote rose nell'Italicum.

29 DICEMBRE 2015. HUFFINGTON POST: "Il mio ex era violen-

to: ecco perché ho deciso di lasciarlo". Ci sono molte ragioni per non rendere pubblica una relazione violenta, la più forte è la paura. Paura di ciò che penseranno le persone, paura che questo possa farci sembrare deboli o poco professionali.

Per la Giornata contro la violenza sulle donne sono stati presentati al pubblico i numeri dei femminicidi nel mondo e in Italia seguendo i dati rilevati dall'ISTAT del 2015. Il 35% delle donne nel mondo ha subito una violenza fisica o sessuale dal proprio partner o da un'altra persona: due terzi delle vittime degli omicidi in ambito familiare sono donne. E ancora: in Italia 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una violenza, il 31,5% ha un'età compresa tra i sedici e i sessant'anni (quasi una donna su tre), aumenta la percentuale dei figli che assistono. Il 12% di queste donne non ha avuto la forza di denunciare la violenza.

La matrice della violenza contro le donne può essere rintracciata ancora oggi nella disuguaglianza dei rapporti tra uomini e donne. La stessa Dichiarazione adottata dall'Assemblea Generale ONU parla di violenza contro le donne come di uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in posizioni subordinate rispetto agli uomini.

I recenti eventi, la notte di Capodanno 2016 a Colonia ci riportano a una realtà raccapricciante che suscita rabbia e dolore. Che le donne si trovino nell'apparente sicurezza delle loro case o negli spazi pubblici, i reati commessi contro di loro sono infiniti.

Oltre alle dichiarazioni al limite della strumentalizzazione di matrice politica, quello che rimane è che le aggressioni di Colonia sono la punta di un iceberg di una situazione che, nella sua globalità, si manifesta come drammatica. Ci sono uomini che pensano di avere un diritto assoluto sul corpo delle donne; ci sono ancora convenzioni culturali e sociali che giustificano l'idea che sia possibile trattar-

le come oggetti; qualcuno, ancora oggi, pensa che l'assoluta uguaglianza tra uomo e donna sia in realtà così fragile da poter essere calpestata.

E se ci chiediamo che cosa è cambiato in questi anni, purtroppo, dobbiamo rispondere: "molto poco". Siamo ancora a rivendicare tra i nostri diritti fondamentali come quello di poter camminare per strada, da sole, senza essere molestate. Dobbiamo ancora guardare con rabbia a sentenze che penalizzano le vittime, criminalizzando stili di vita o atteggiamenti che pare abbiano sempre il potere di provocare atti ingiuriosi e incivili. Dobbiamo ancora sentirci sfinite dalle lotte per battaglie sottovalutate e senza fine e sperare che, prima o poi, gli stessi uomini sfidino la misoginia e respingano ogni atteggiamento sessista e ogni forma di repressione

Che sia cronaca o costume, giurisprudenza o politica, che siano parole o immagini, com'è d'uso in questa cultura post-moderna si potrebbe sostenere che il copione si ripete: alcuni uomini non rispettano e aggrediscono le donne.

Pare, quindi, nulla di nuovo nella realtà concreta: non si sono realizzati grandi cambiamenti nell'arco di questi anni. Ci si potrebbe chiedere che cosa di diverso può essere presentato in una nuova edizione di *Troppo Amore!*: se nel sistema culturale e politico ben poche sono le differenze, nella dimensione personale invece qualcosa è cambiato.

Nella prima edizione del 2013 esortavo a fare la scelta di un impegno etico orientato alla costruzione di senso della nostra esistenza e di quella degli altri. Un impegno che prevedeva delle parole chiave quali benessere, equilibrio e desiderio.

In questi anni passati, durante le tante presentazioni editoriali, gli incontri col pubblico e nelle scuole, le trasmissioni radiofoniche, i seminari parlando del libro, questi tre termini, benessere, equilibrio e desiderio, hanno assunto una loro forza e concretezza. Si sono trasformati in valori da perseguire con tenacia: qualcosa che va cercato, difeso, persegui-

to perché svolge un ruolo fondamentale nella nostra vita. Con l'esperienza passata sono diventate vere e proprie spinte motivazionali all'agire.

Così, nella nuova edizione, in fondo al libro saranno riprese alcune tra le domande e le riflessioni che, più frequentemente, sono emerse nell'arco degli incontri e che hanno segnato e animato le discussioni e creato un clima di complicità tra i partecipanti.

Una specie di "compendio" per non dimenticare le tante cose imparate e condivise con le persone che ho incontrato.

Sono solo il pensiero di chi crede fermamente nell'azione formativa di queste opportunità, che le ha vissute e le percepisce come strumenti adatti a comunicare passione, impegno, fatica e desiderio. Di chi crede che esse siano delle imperdibili occasioni per trasmettere contenuti e bellezza, informazioni e spirito critico.

Questa è l'unica cosa veramente mutata: la sicurezza che è fondamentale formare e informare. Che è una personale responsabilità. Che un libro come questo e che incontri come quelli avvenuti, possono davvero contribuire a creare il cambiamento.

Milano, Febbraio 2016

Introduzione

Il nostro è un Paese postmoderno: la sua cultura, i valori, gli stili di vita, i modi, i legami tra la gente, i suoi profumi, i sapori, i pensieri, sono postmoderni.

In ordine cronologico, la postmodernità indica un periodo successivo alla modernità, decretandone implicitamente la fine. Nell'epoca moderna erano presenti alcuni fenomeni ben delineati: la fiducia nella ragione, nella scienza, nella tecnica e quindi nel progresso illimitato; l'esplosione della produzione e dei consumi; la speranza di liberarsi dalle strette necessità con ampie aspettative di abbondanza e felicità; l'affermarsi di grandi movimenti ideologici che hanno affascinato e mobilitato grandi masse con le loro raffigurazioni di mondi migliori e diversi.

Queste tendenze culturali, per quanto riguarda stili di vita e caratteristiche di personalità, hanno promosso il sorgere di motivazioni rivolte soprattutto al potere e al successo, all'acquisizione materiale e all'affermazione di sé. Più in particolare questo orientamento di fondo si è espresso in una serie di virtù etiche quali la costanza nel perseguire mete a lungo termine, l'autodisciplina, il senso del dovere, la capacità di compiere rinunce in vista di obiettivi futuri, la spinta all'accumulo e al risparmio (Dogana, 2002).

Il postmodernismo è un fatto strettamente intellettuale,

è un paradigma culturale. È una prospettiva postindustriale antiutopica poiché si oppone a quelli che erano definiti i grandi miti dell'età moderna: progresso, ragione e rivoluzione. La postmodernità è una condizione sociale, politica, economica e tecnologia molto diversa e distinta dalla modernità (Lash, 2000).

Con la postmodernità scompare la fiducia per il mondo scientifico, per la scienza, come costruzione razionale e progressiva di conoscenze oggettive. La crisi di fiducia nella scienza e nel progresso è accompagnata anche dal disimpegno delle ideologie e dei grandi ideali e ne sono un esempio l'astensionismo politico, la fragilità degli impegni sociali, l'egoismo e la chiusura mentale.

Ciò che caratterizza il postmodernismo è il senso di vuoto e di disorientamento. Si sono smarriti gli obiettivi e i valori tradizionali di riferimento passando così a ciò che viene definito *relativismo etico*. Tutto è tollerato, ogni cosa concessa: si assiste a una sensibilità e una coscienza anestetizzate che non riescono più a distinguere ciò che è lecito o illecito, ciò che è bene o male. Tutto è in continuo movimento e con ciò s'intende non solo movimento del singolo uomo ma movimento come spostamento, continuo cambiamento delle certezze, dei punti di vista stabili. Postmodernità è impossibilità di rimanere immobili, è essere perennemente in cammino (Tappatà, 2011).

Questa è la condizione che ogni genitore e insegnante oggi si trova davanti.

Giovani individui postmoderni, che proprio per sfuggire all'indeterminatezza in cui sono immersi, non avendo certezze né approvazione da parte degli altri, si affannano nel tentativo di costruirsi una propria identità. Quest'ultima però non può essere considerata come il frutto di un progetto individuale, ma è imposta da modelli esterni; non è mai data e definita per sempre, ma deve continuamente modellarsi al trasformismo che regola la società attuale. E questo

è il tempo delle passioni tristi, della mancanza di equilibrio, del fascino del rischio, dell'assenza di armonia.

Mancanze che si sentono sempre più impetuose e che creano la condizione ideale perché emergano malesseri emotivi, stati d'animo difficili da gestire.

Nei molti anni di ricerca nell'ambito della Psicologia della Personalità e come docente di Psicologia Generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (nelle sedi di Milano e di Brescia), ho raggiunto la profonda consapevolezza della missione politica dell'insegnamento se, con questa, s'intende la certezza che insegnare significhi passione, impegno, fatica, desiderio di trasmettere contenuti, informazioni e spirito critico.

Quindi sono profondamente convinta che l'educazione sia sempre una comunicazione e testimonianza di valori, che sia necessario perpetuare una conversazione tra le generazioni e che i temi di questo parlare debbano essere profondi e ricchi di significato. Parlare di valori in educazione significa rilevare la possibilità, per l'uomo, di elevarsi al di sopra della contingenza, per affermare riferimenti validi al di là dei condizionamenti e dei limiti soggettivi.

Educazione ai valori significa educazione all'acquisizione di atteggiamenti, disposizioni, convinzioni nei confronti dei valori stessi, tra i quali il Rispetto Universale verso creature, ambiente, cose, è tra i più fondanti.

I valori si respirano, oltre che in famiglia, anche all'interno della relazione docente/studente e il loro processo assimilativo, nelle scuole di differenti ordini e gradi così come nelle università, è provocato dallo stile di vita dei docenti più che dai loro insegnamenti.

Il compito della scuola e dell'università, come comunità educanti, rappresenta un richiamo alla dimensione dell'essere delle persone, al di là di ogni prospettiva puramente strumentale. È la proclamazione che, nonostante la crisi economica, l'incertezza del futuro, la criticità e la non organi-

cità dell'epoca in cui si vive, ha senso essere insieme, cercare, comunicare, imparare, progettare, servire, discutere, lavorare avendo all'apice del proprio crescere l'interesse per la verità e per le persone.

Lo strumento per eccellenza che secondo Mencarelli (1978) ha a disposizione la scuola per affrontare l'educazione ai valori è lo sviluppo di un pensiero critico da parte degli studenti.

L'educazione alla critica, intesa come capacità di valutazione e di giudizio, presuppone un'educazione all'autocritica o, più propriamente, alla conoscenza di sé e a una buona competenza personale.

Bisogna impegnarsi per raggiungere un'attitudine continua alla meditazione e alla verifica. Insegnando tale abilità agli studenti li si aiuta a immergersi nella realtà con maggiore responsabilità, consapevolezza e sicurezza.

Tutto ciò presuppone nell'insegnante un modo di vivere, uno stile, una testimonianza, di cui il pensiero critico costituisce il fondamento: davanti alla realtà ambientale, davanti allo statuto epistemologico delle discipline, davanti a valori etico-religiosi, senza pigrizia e senza velleitarismi, senza omissioni e senza prevaricazioni.

Un insegnamento così impostato non si pone in conflitto con le esigenze di apprendimento dell'alunno, anzi, gli apre la via. Il giovane potrà vivere direttamente la sua ricerca, nella pluralità delle direzioni che essa esige coinvolgendo progressivamente il proprio Io.

Per i ragazzi, dunque, i valori si possono prospettare come mete di un lungo e consapevole itinerario, guadagnato dopo aver vinto resistenze personali, moderato le intemperanze tipiche dell'età, abbattuto stereotipi di una cultura omologante e chiusa alle istanze universali della civiltà.

Nella prospettiva di un umanesimo integrale anche la scuola e l'università devono sempre più responsabilmente avvertire la ri-comprensione del significato, degli ideali irrinunciabili per il vivere civile e dei suoi valori fonamen-

tali. Questo è il grande compito che si impone a tutti noi, genitori, insegnanti, educatori, per affrontare l'insignificanza dello stile di vita postmoderno e per raggiungere un rinascita della società.

E con ciò recuperare benessere, equilibrio e desiderio anche nelle relazioni, prima tra tutte quella con se stessi e poi quella con i partner. Comprendere l'importanza del Rispetto Universale anche in coppia, cercare la consapevolezza personale, amare le passioni gioiose, vivere l'amore come dono.

Questo è il compito che si prefigge questo libro: muovere alla riflessione e ricordare che, sempre e comunque, l'identità di una donna e la sua integrità sono inviolabili.

Rights: Cabrata UG - cabrata@cabrata.de - www.cabrata.de

Troppo amore!

Rights: Cabrata UG - cabrata@cabrata.de - www.cabrata.de

1

La fragilità personale nel tempo delle passioni tristi

Guardiamoci in giro e osserviamo le abitudini, gli atteggiamenti, i valori, gli stili di vita, i modi, i legami tra la gente. È sempre più facile incontrare giovani e adulti scontenti, irrequieti. Guardiamo le persone e ci accorgiamo che, molti, riflettono nelle loro espressioni e nei gesti una tristezza e un'inquietudine che non sono soltanto un fatto personale ma che risultano essere diffuse, ampie, e che caratterizzano la nostra società, segnata da precarietà e insicurezza.

Il nostro è un tempo accelerato, di passaggio, d'incertezze: è un tempo postmoderno.

Se la cultura moderna era sorretta da virtù e dalla fiducia nella progettualità e nel progresso, in quella postmoderna si assiste a uno smantellamento dei valori tradizionali che induce un senso di disorientamento e al ripiegamento su se stessi.

La personalità postmoderna ha rinunciato ai grandi ideali di un tempo e si è chiusa in sé, nel presente più immediato, tutta tesa alla gratificazione fulminea dei desideri, incapace di sacrifici e con lo sguardo raramente rivolto al futuro.

Inautenticità è un'altra parola chiave della postmodernità. L'individuo può reagire al nuovo assetto globale con una ricerca esasperata e disperata di singolarità, oppure, reazione esattamente opposta, può rinunciare alla sua au-

tentica essenza, delegando il processo di costruzione della propria identità a figure esterne, ai vari personaggi noti del momento, alla cultura dominante: il risultato è l'emergere di un falso Sé.

Vittima del continuo condizionamento proveniente dall'esterno, in particolare dei mezzi di comunicazione di massa, è costretto ad assumere una forma, ad agire indossando una maschera (Gatti Pertegato, 1987).

Lo stile di vita attuale pare essere orientato a un controllo limitato, a poca autodisciplina e competenza personale: tutto questo porta a uno scarso livello di benessere individuale, poco equilibrio, adesione acritica a regole e comportamenti anche rischiosi, in particolare in alcuni episodi dell'esistenza come durante la giovinezza o nei momenti di cambiamento oppure di crisi.

Ogni giorno giornali e televisioni evidenziano un disagio, in particolare del mondo giovanile, che assume dimensioni sempre più preoccupanti. L'uso di sostanze e di alcol, l'esercizio irresponsabile della sessualità, la violenza verso le cose e le persone, la ricerca ostinata del rischio, sono segnali che richiamano prepotentemente l'attenzione e l'impegno di tutti gli adulti, genitori, docenti, psicologi e operatori sociali.

Il malessere di ognuno di noi, però, va letto come spia di un disagio più generale: la nostra crisi, oggi, avviene in una società essa stessa in crisi.

La domanda che spesso ci si pone è: di che cosa è malata la società di oggi?

La nostra epoca è passata dal mito dell'onnipotenza dell'uomo costruttore della Storia a un altro mito, simmetrico e speculare, quello dell'uomo totalmente impotente di fronte alla complessità del mondo. Benasayag e Schmit (2003) parlano nel loro saggio di epoca delle passioni tristi, riprendendo questa suggestione da Baruch Spinoza che, nella sua "Etica dimostrata con metodo geometrico", pubblicata nel

1677, afferma che la tristezza ostacola e impedisce la potenza di agire. Più precisamente la tristezza spinoziana è qualcosa che consuma nel profondo, che svuota la persona di ogni sana energia, che porta alla mancanza di senso nell'agire. È proprio questa sensazione d'impotenza nel decifrare il reale e nel gestire la complessità che porta molti giovani ad azioni violente o a rifugiarsi nel mondo virtuale, dove tutto diventa possibile anche se non più reale.

L'epoca delle passioni tristi ha prodotto dei cambiamenti radicali: la crisi del principio di autorità e la trasformazione dal futuro-promessa al futuro-minaccia.

Benasayag e Schmit¹ parlano di eclissi del principio di autorità perché la relazione tra adulto (genitore, insegnante, educatore) e giovane è ormai percepita come simmetrica. In una relazione con queste caratteristiche, di simmetria, si stabilisce tra due esseri umani un rapporto di tipo contrattuale mentre, in un rapporto asimmetrico, si identifica immediatamente un'autorità e si crea un contesto propizio alla trasmissione di contenuti.

L'autorità può essere considerata un bene condiviso perché garantisce la trasmissione della cultura dall'adulto al giovane e fonda l'educazione sul desiderio di imparare e crescere.

Oggi, invece, ogni limite è abbattuto ed è sempre più difficile, per genitori e insegnanti, tenere fede al proprio ruolo perché, in nome del rispetto della libertà individuale, essi si sentono costantemente tenuti a giustificare le loro scelte, ciò che comunicano e che vogliono trasmettere ai giovani. Questa difficoltà degli adulti ad assumere una posizione di autorità contenitiva e rassicurante lascia il bambino (e poi, aspetto ancora più inquietante, l'adolescente) solo di fronte alle proprie pulsioni e all'ansia che ne deriva. La vita in famiglia, ma anche a scuola, diventa sempre più tesa e inquieta.

L'altro aspetto caratteristico sottolineato da Benasayag e

¹ Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2003, pag. 26.

Schmit,² che segna in modo profondo questo nostro “tempo triste”, è che la nostra società ha dato origine a una ideologia della crisi, un’ideologia dell’emergenza che, in modo costante e impercettibile, si è insinuata a ogni livello, dallo spazio pubblico a quello privato fino a costituire, in ognuno di noi, il modo di pensarsi come persona.

Tutta la cultura occidentale moderna si è costruita su una credenza fondamentale: il futuro era “promesso”, come una specie di redenzione laica, di messianismo ateo. Abbiamo vissuto su un palcoscenico, dove la scienza e la tecnologia promettevano progresso e salvezza, l’economia e la finanza proclamavano il benessere come regola aurea e promettevano ricchezze.

Ma questa promessa non è stata mantenuta. Nella nostra società come in tutte le altre, l’educazione, la trasmissione di valori e dei principi assicurano la continuità di una cultura. In quella occidentale, educare significava invitare l’altro, il giovane, a intraprendere un certo percorso, con tenacia, fiducia nel futuro, coraggio. Oggi, questa visione ottimistica del futuro è crollata. I due autori si chiedono come sia possibile trasmettere dei valori, educare i giovani, farli diventare parte integrante di una cultura che ha perduto il suo fondamento principale trasformando il futuro da promessa a minaccia. Il meccanismo non ha funzionato: la scienza è diventata scientismo e, paradossalmente, stiamo soffrendo di più; molti obiettivi sono diventati possibili e realizzabili, anche dal punto di vista etico, ma il mondo è diventato incomprensibile. L’economia è divenuta utilitarismo e il valore di scambio travolge il valore di uso. Le scuole e gli ospedali si trasformano in aziende, l’inquinamento ci soffoca, disastri economici e sociali feriscono la nostra vita, forme d’intolleranza ed egoismi frenano i nostri rapporti.

All’origine della nostra fragilità ci sono, molto probabil-

² Benasayag M., Schmit G., *L’epoca delle passioni tristi*, cit., pagg. 39-41 *passim*.

mente, il disincanto e il tramonto delle grandi narrative moderne che davano un significato alle vite delle persone delle generazioni passate: la scienza, il progresso, la politica, la religione, il lavoro, ma anche la famiglia, la cura dei figli e delle relazioni più intime (Mantovani, 2010).

Per i giovani in particolare, la minaccia del futuro si è sostituita al desiderio di entrare a far parte della società, a condividere, conoscere e appropriarsi dei beni della cultura. Il desiderio è il fondamento di qualsiasi forma di apprendimento, il desiderio di cultura è ciò che pone in relazione con gli altri, che crea legami, accorda con le nozioni di molteplicità. Il desiderio è spinta motivazionale che pone, alla base della costruzione della propria identità, l'ideale di essere autentici, unici, creativi, fedeli a se stessi.

Recalcati³ parla di una nuova malattia diffusa in tutto l'Occidente e presente sotto una miriade di spoglie: estinzione, eclissi, spegnimento, tramonto del desiderio. L'Occidente capitalista, che ha liberato l'uomo dalle catene della miseria trasformandolo in *homo felix*, ha prodotto una nuova forma di schiavitù: l'uomo senza inconscio è l'uomo senza desiderio, condannato a perseguire un godimento schiacciato sul consumo compulsivo e perennemente insoddisfatto.

³ Recalcati M., *Ritratti del desiderio*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012, pag. 12.